

"Ora il Pd ristabilisca il principio di autorità"

di Francesco Rutelli

Caro direttore, il 15 ottobre inizia l'età matura della democrazia dell'alternanza in Italia, con la nascita del Partito Democratico. Chi ha contribuito a questa scelta può sentirsi orgoglioso: credo che la nostra generazione politica difficilmente avrebbe potuto compiere una scelta più importante, dopo i mutamenti e i lunghi tormenti dal '92 ad oggi. Una scelta che ha un solido significato: per la prima volta, nasce una grande formazione e inizia un processo politico nel campo democratico che non siano indotti, né obbligati, da fattori esterni. Non c'è minaccia comunista; crollo dell'esperienza comunista; organizzazione o apparentamento internazionale cui adeguarsi; pressione di integrazione europea cui rispondere.

E' una nostra scelta. Matura, certamente coraggiosa.

L'indicazione di dover coniare una nuova moneta, corrispondente alla nuova impresa, appare ovvia, almeno quanto il fatto che il nuovo partito in futuro sceglierà le alleanze in funzione della capacità di realizzare un credibile programma di governo, piuttosto che prendere atto dell'impossibilità di realizzarlo a causa delle divergenze con alcuni alleati. Ribadisco: in futuro; la maggioranza di questa legislatura è già stata decisa davanti agli elettori. Ma perché si registrano tante resistenze a questa impostazione lineare? Perché una parte rilevante del nostro mondo si sente ancora legata a impostazioni del passato. Sappiamo bene che non cambierà il nostro essere alternativi a Berlusconi e alla destra. E, sia chiaro, non sono fatti del passato le criticità sociali di oggi: la scarsissima mobilità sociale, il sentimento di incertezza, insicurezza e precarietà che tocca fasce rilevanti di popolazione, la caduta del potere d'acquisto di famiglie monoreddito, di ceti medi che perdono posizioni. Ma sono le ricette spesso avanzate da forze di sinistra che io definisco conservatrici a non funzionare. E il paradosso è che più una parte della sinistra si radicalizza, più crescono i consensi anche nei ceti popolari – ed operai – per le destre. Più i riferimenti alla precarietà sono ideologici ed estremistici e meno cresce l'impegno politico tra i giovani che hanno un lavoro discontinuo. Cosa vogliono i democratici? Incentivare la buona occupazione, dare tutele moderne e giuste al lavoro flessibile, non certo rendere più rigidi i rapporti di lavoro. Così come, per guardare ad altri temi su cui si aprono frequenti divaricazioni, sviluppare una politica estera forte e credibile, non immaginare un'Italia antiamericana e antioccidentale. Favorire la creazione di ricchezza nel paese, non sognare di redistribuire un'immaginaria ricchezza generata dallo Stato. Modernizzare l'"assicurazione pubblica", se vogliamo davvero difendere un modello sociale inclusivo, non certo estendere l'assistenzialismo. Far pagare le tasse a tutti secondo il criterio costituzionale della progressività, e ridurre la pressione fiscale, mentre l'obiettivo di alcuni risulta essere meno ambizioso: "anche i ricchi piangano".

Se penso a discussioni che hanno malamente condizionato il messaggio del centrosinistra al paese in questo anno e mezzo – incluse le ultime settimane della campagna elettorale, in cui abbiamo quasi azzerato il vantaggio accumulato negli anni precedenti, in cui abbiamo vinto quasi tutte le elezioni che si sono svolte in Italia – trovo un campionario di incursioni autolesionistiche. Dall'introduzione di una patrimoniale sulla casa che è stata discussa (caso unico al mondo, direi) solo in campagna elettorale, sino al recente confronto, privo di fondamento, su un ipotetico "smobilizzo" di parte delle riserve auree della Banca d'Italia.

Ora è finalmente l'ora di raccogliere i frutti del duro lavoro del governo Prodi, incluse le misure per i giovani precari, l'aumento delle pensioni basse, i nuovi ammortizzatori sociali. Di stringere i tempi per le liberalizzazioni nell'interesse dei consumatori. E' mai possibile che il messaggio della sinistra più radicale sia invece negativo, di grave insoddisfazione, e che addirittura si prepari una mobilitazione di piazza contro il governo? Sconsiderati additano nientemeno come responsabili

delle morti sul lavoro Tiziano Treu e Marco Biagi, che hanno invece aperto la strada del lavoro a milioni di italiani.

Quando dico che il Pd nasce per cambiare l'agenda politica, mi riferisco anche a temi che il centrosinistra ha spesso trattato con troppa circospezione. E che sono invece altamente di giustizia e di civiltà democratica. Uno dei 7 punti prioritari indicati dal nostro documento "per il coraggio delle riforme" – il primo, lo ricordo, è l'ambiente - si chiama "etica pubblica delle responsabilità". Ovvero: oggi in Italia chi delinque è più premiato che punito. E qui sta una radice intima dell'insicurezza, che colpisce innanzitutto le persone più deboli (e finisce per spingerle a destra). Il tema sta esplodendo. O, peggio, sta slabbrando il paese. I fenomeni visibili sono devastanti: piromani arrestati per essere subito rilasciati, omicidi e responsabili di crimini odiosi velocemente in libertà. Ma non è di minore impatto l'arrogante e pressoché impunita ostentazione dell'arricchimento di responsabili accertati di truffe e crimini finanziari, o la rinuncia da parte di molte amministrazioni locali a contrastare un abusivismo che sfregia irreparabilmente il nostro paesaggio. Si oscilla tra la deprecazione del degrado dei campi nomadi e la denuncia dei reati che vi si consumano, ma si ignora la vera e propria conduzione in schiavitù che colpisce migliaia di bambini, sotto gli occhi di forze dell'ordine e magistratura. Citando Lewis Carroll "la questione è – disse Alice – se lei può fare in modo che le parole significhino le cose più disparate". Ovvero: è ancora lecito, in Italia, dire che un reato è un reato e va perseguito con certezza, che una condanna è una condanna in quanto viene eseguita?

Il Pd dev'essere il partito del ripristino liberale, giusto e certo di un principio di autorità nel nostro paese. Autorità della legge, non arbitrio, né rinuncia.

Il che vuol dire fondamentalmente migliorare il rendimento delle amministrazioni pubbliche. Non moltiplicare le norme, le leggi, ma piuttosto assicurarne e verificarne l'attuazione. Questo vale anche per una questione che molti giustamente considerano arrivata oltre il livello di guardia: i costi della politica e delle amministrazioni pubbliche. Io non ho molta fiducia che i vasti programmi normativi sui costi della politica saranno risolutivi. Ma sono certo che gli italiani capiranno che si è voltata pagina se alla fine della legislatura il sovrabbondante numero di membri del governo, di parlamentari, di consiglieri regionali e locali sarà stato concretamente tagliato del 20-30%.

Torniamo al punto. Il Partito Democratico non può essere la snervante mediazione delle posizioni, a mezza via tra l'Udeur e il Pdc. I nostri elettori sono molto più avanti (ed è per questo che se n'è disperso per strada un certo numero). Qualcuno si è sorpreso che in tutti i sondaggi le posizioni espresse dal "manifesto" che abbiamo lanciato a forte sostegno di Walter Veltroni abbia raccolto non una minoranza "moderata" di consensi, ma una chiara e larga maggioranza. E' evidente che dobbiamo attendere la risoluzione, tra le forze a sinistra del Pd, dello storico interrogativo: concorso costruttivo al governo, oppure testimonianza antagonista? Ma "noi" non possiamo attendere. Dobbiamo ingaggiare una battaglia con la Destra per la conquista della larga – sempre più larga – Italia post-ideologica. Che attende da chi governa soluzioni, risposte non demagogiche o astratte. Loro, la Destra, puntano sul facile terreno dei particolarismi e del populismo, avendo dimostrato di non saper assolutamente fare riforme serie. Ma noi appariamo attardati, talvolta inchiodati da adoratori di idola decaduti dei decenni passati. Possiamo porre la Destra in minoranza nella società italiana se il Pd onorerà i valori che accomunano le persone di orientamento democratico, riformista, progressista rendendoli forti ed efficaci nel mondo che cambia. Chiedendo agli elettori di scegliere chi è in grado di fare le riforme indispensabili perché l'Italia non rimanga indietro. Si voterà per questo il 14 ottobre.